



DARIO NAPPO

L'India nella costruzione retorica dei Panegirici Latini

1. Introduzione

Da una prospettiva pienamente mediterranea, l'India ha rappresentato nel tempo uno spazio geografico molto peculiare, connotato da caratteristiche speciali, che la rendevano un luogo semi-favoloso. Questa prerogativa ha favorito la creazione di miti e leggende associate a quella regione¹.

È bene precisare subito anche che il livello di conoscenza dell'India è variato in maniera notevole nel tempo, e non vi è stato un progresso lineare. Ovviamente, un ruolo fondamentale nel creare l'immagine occidentale dell'India lo ebbe la spedizione militare di Alessandro Magno. Non è questo il luogo per analizzare nel dettaglio il tema, oggetto di una corposa bibliografia, ma è possibile fare alcune osservazioni sulla conoscenza dell'India in Occidente, dopo l'impresa del Macedone². Potremmo dire infatti che con lui cambiò persino la collocazione geografica di questa regione³. Prima di Alessandro, l'India era percepita nel Mediterraneo come l'estremo lembo del mondo, una terra mitologica, quasi al di fuori dello spazio abitato dagli uomini. Dopo Alessandro, l'India restò nella percezione occidentale ancora ovviamente un paese remoto, ma si produsse un vero e proprio spostamento geografico: l'India era diventata conoscibile, si trovava ora all'interno

* Per il testo dei Panegirici si è fatto riferimento all'edizione di GALLETIER 1949-1955, per la traduzione italiana si è seguita l'edizione di LASSANDRO - MICUNCO 2000, mentre per il commento l'edizione principale usata è stata quella di NIXON - RODGERS 1994.

¹ Il testo di riferimento sul tema resta PARKER 2008.

² Si vedano SPENCER 2002 e WELSH - MITCHELL 2013 per l'importanza del mito di Alessandro sulla civiltà romana. Si veda anche PARKER 2008, 11-53.

³ Polyb. 3, 58-59; Strab. 15, 1, 5.



dell'Ecumene, e pertanto il limite di quest'ultima si era ormai spostato più lontano verso est⁴.

A ciò si deve aggiungere che l'indagine promossa dal Macedone fornì i materiali di base per la scrittura geografica dei secoli a venire⁵. È parimenti necessario tenere presente che la nostra nozione moderna di India non corrisponde esattamente a quella antica, poiché quest'ultima è un concetto molto più sfocato⁶, cosa che rende a volte difficile interpretare correttamente le informazioni che troviamo nelle nostre fonti⁷.

Per inserire l'analisi dei Panegirici latini nel contesto più ampio della propaganda e della visione imperiale del mondo, si useranno come esempi due autori dei primi due secoli del principato, Augusto stesso e Appiano. Ovviamente, questi due punti di vista da soli non bastano a dare conto di tutte le possibili letture dell'India nella visione imperiale romana, pur tuttavia essi ci offrono due esempi particolarmente efficaci per creare un contesto in cui inquadrare la testimonianza dei Panegirici.

2. *L'India nella costruzione propagandistica dell'Impero: Augusto e Appiano*

È a partire da Augusto che l'India entra stabilmente nello spazio geografico e politico di Roma, anche in virtù della discendenza di Ottaviano, figlio adottivo di Giulio Cesare, l'uomo che più di ogni altro era sembrato

⁴ BRACCESI 2006, 36-42; PARKER 2008, 33-40.

⁵ Per l'epoca romana, probabilmente i testi geografici più significativi sotto questo punto di vista restano gli *Indiká* di Arriano (per i quali si rimanda all'ottima edizione di BIFFI 2000) e il libro XV della *Geographia* di Strabone, dedicata alle regioni dell'estremo oriente (per i quali si veda BIFFI 2005). Significativo il fatto che proprio Strabone all'inizio della sua descrizione (1, 1-12) lamenti la scarsa affidabilità delle conoscenze geografiche sull'India, rimontanti appunto in ultima analisi all'esplorazione geografica promossa da Alessandro. Si veda, ad esempio, Strab. 1, 1, 2: «Quanto si ascolterà su di essa [l'India, n.d.r.] andrà accolto con indulgenza; è, infatti, lontanissima e non molti dei nostri l'hanno esplorata. Anche coloro che l'hanno visitata ne hanno conosciuto solo alcune parti; ma in generale ne parlano per sentito dire. Non solo, ma ciò che conobbero lo appresero nel corso di una cursoria spedizione militare; perciò non riferiscono in maniera uniforme gli stessi soggetti, sebbene, nel descriverli, li dispongano come se li abbiano attentamente vagliati e, alcuni, abbiano preso parte a quella spedizione o abbiano soggiornato in quei luoghi – vedi coloro che hanno partecipato con Alessandro alla conquista dell'Asia –. Spesso, anzi, uno dice il contrario dell'altro. E dal momento che tanto discordano anche riguardo a ciò che videro, cosa si deve pensare di ciò che sentirono dire?» (trad. BIFFI 2005, 41).

⁶ MEYERSON 1993; SCHNEIDER 2004, 221-332.

⁷ CONTE 2006 per una rassegna estensiva sul problema e sulle fonti, non solo latine e greche.



capace di raggiungere una fama simile quella di Alessandro Magno⁸. Ne deriva l'ostentata volontà del *princeps* di presentarsi a sua volta come un Alessandro romano, ripercorrendo le orme del Macedone e contemporaneamente portando a termine i piani di Cesare di tentare una campagna militare nelle regioni orientali al di fuori del controllo di Roma, impresa che, se fosse riuscita, avrebbe ancor più saldato l'ideale linea di discendenza Alessandro-Cesare-Augusto⁹. Nel contesto di questa cornice ideologica e propagandistica, l'India costituiva un tassello unico nella costruzione del complesso mosaico della grande rappresentazione augustea: nessun'altra regione del mondo avrebbe portato al suo conquistatore un prestigio più grande. Proprio per questo, Augusto riservò all'India un posto speciale nel quadro generale della sua grandiosa costruzione propagandistica. Sotto questo punto di vista, ovviamente la fonte principale restano le sue *Res Gestae*, e segnatamente il paragrafo 31¹⁰. Il testo tratta dei popoli fuori dai confini dell'Impero, che hanno inviato a Roma ambascerie durante il regno di Augusto:

Ad me ex India regum legationes saepe missae sunt non visae ante id tempus apud quemquam Romanorum ducem. Nostram amicitiam appetiverunt per legatos Bastarnae Scythiaeque et Sarmatarum, qui sunt citra flumen Tanaim et ultra, reges, Albanorumque rex et Hiberorum et Medorum¹¹.

A me dall'India furono inviate spesso ambascerie di re, non viste prima di allora presso alcun comandante romano. Chiesero la nostra amicizia per mezzo di

⁸ KIENAST 1969; WEIPPERT 1972, 214-223; CEAUCESCU 1974; CRESCI MARRONE 1993; GRUEN 1998; O'SULLIVAN 2016; MENICETTI 2021.

⁹ Sulla spedizione programmata da Cesare contro i Parti, Suet. *Iul.* 44. Cassio Dione (55, 10) associa esplicitamente l'inaugurazione del tempio di Marte Ultore nel foro di Augusto con la restituzione delle insegne di Crasso da parte dell'Impero Partico. In questo modo, Augusto portava a termine un voto del padre adottivo, che aveva pianificato la spedizione partica per vendicare il disastro di Carre. Con grande abilità comunicativa, Augusto associa questo tempio anche alla vendetta di Cesare stesso (Suet. *Aug.* 29; Ov. *Fast.* 5) costruendo in questo modo un monumento che segna il proprio trionfo su tutti i nemici più pericolosi di Roma, sia interni che esterni. Si veda MENICETTI 2021, 95-109. In generale, sulla propaganda imperiale romana, si veda MAZZA 1996, 315-350. Su Augusto e Alessandro, si vedano CRESCI MARRONE 1993, 15-48; BRACCESI 2006, 117-141.

¹⁰ Sul tema della rappresentazione propagandistica della realtà storica nelle *Res Gestae*, vd. MARCONE 2018, 1-7. Cfr. anche MAZZA 1996.

¹¹ Aug. *Res Gest.* 31, 1. Per il testo e la traduzione usata in questo articolo vd. DE BIASI - FERRERO 2003. Si vedano pure le testimonianze di Suet. *Aug.* 21, 3, 1; Oros. 6, 21, 19-20; Cass. Dio 54, 9, 8; Strab. 15, 1, 4; Plin. *nat.* 8, 25, 65; Flor. 2, 34. Per una interpretazione riduttiva della reale importanza di queste ambascerie, si veda COOLEY 2009, 249-250.



ambasciatori i Bastarni, gli Sciti e i re dei Sarmati che abitano al di qua e al di là del fiume Tanai e i re degli Albani, degli Iberi e dei Medi.

Il contesto del passo evidenzia innanzitutto che la quantità di ambascerie indiane ricevute da Augusto rappresenta una novità nella storia dell'Impero. Inoltre, ne sottolinea anche la motivazione, che sarebbe da ricercare nella volontà dei popoli orientali di stringere legami diplomatici con Roma (*nostram amicitiam appetiverunt*)¹². Questa visione della relazione tra Impero Romano e India si ritrova anche nelle testimonianze degli autori contemporanei, in primo luogo il geografo Strabone¹³.

Una prospettiva diversa, ma convergente, ci viene offerta dal secondo esempio preliminare, tratto dall'opera di Appiano di Alessandria. Nella sua storia dell'Impero Romano, egli ebbe cura di premettere un'introduzione sull'area geografica che ricadeva sotto il controllo amministrativo di Roma, enumerando tutte le province e i popoli che in esse abitavano. Poco dopo, però, lo storico alessandrino aggiunse altre considerazioni su quella che potremmo definire la parte di mondo su cui i Romani potevano avere una certa influenza, sostenendo che essi esercitavano la loro egemonia dall'Oceano Occidentale al Caucaso e all'Eufrate, ma passando per l'Egitto questo potere arrivava fino all'Etiopia e all'Arabia, e poi ancora fino all'Oceano Orientale, sicché l'ὄρος dell'Impero era sempre lo stesso, l'Oceano su entrambi i lati:

ὀλίγαις γὰρ μάχαις Ῥωμαῖοι τοσούτων τῆς Ἀσίας ἐθνῶν κατέσχον, ὅσων <ἔτι νῦν> ἐπικρατοῦσι, καὶ ταῦτα Μακεδόνων αὐτῶν ὑπερμαχομένων, τὰ δὲ πολλὰ περὶ τὴν Λιβύην καὶ τὴν Εὐρώπην ἐξετρίφθησαν. Ἀσσυρίων τε αὖ καὶ Μήδων καὶ Περσῶν, τριῶν τῶνδε μεγίστων ἡγεμονιῶν εἰς Ἀλέξανδρον τὸν Φίλιππου, συντιθεμένων οὐτ' ἂν ὁ χρόνος ἐφίκοιτο τῶν ἐνακοσίων ἐτῶν, ὅσα ἐστὶ Ῥωμαίοις ἐς τὸν παρόντα χρόνον, τό τε μέγεθος τῆς ἀρχῆς τῆς ἐκείνων οὐδὲ ἐς ἡμισυ νομίζω τῆσδε τῆς ἡγεμονίας ἀπαντᾶν, τεκμαιρόμενος, ὅτι Ῥωμαίοις ἀπὸ τε δύσεων καὶ τοῦ πρὸς ἑσπέραν ὠκεανοῦ ἐπὶ τὸ Καύκασον ὄρος καὶ ποταμὸν Εὐφράτην καὶ ἐς Αἰθίοπας τοὺς ἄνω Αἰγύπτου καὶ <δί> Ἀράβων ἐπὶ τὸν ἑῶν ὠκεανὸν ἡ ἀρχὴ διεξέρχεται, καὶ ὄρος ἐστὶν αὐτοῖς ὁ ὠκεανὸς ἀνερχομένου τε καὶ δυομένου τοῦ θεοῦ, θαλάσσης τε πάσης ἡγεμονεύουσι τῆς ἐντὸς οὐσῆς καὶ νήσων ἀπασῶν καὶ ἐν τῷ ὠκεανῷ Βρεττανῶν¹⁴.

Con poche battaglie i Romani sottomisero tanti popoli dell'Asia quanti ora sono sotto il loro dominio, nonostante i Macedoni combattessero in difesa di quelli,

¹² Anche in questo caso si configura un esempio di *imitatio Alexandri*: CRESCI MARRONE 1993, 25-30; BRACCESI 2006, 217-218.

¹³ Strab. 15, 73 ad esempio ribadisce la presenza di spedizioni dall'India, e ricorda una ambasceria proveniente dal re Poros, sovrano con potere su seicento re minori, e che questi aveva chiesto esplicitamente di stringere legami di amicizia con Augusto.

¹⁴ App. *Praef.* 1, 9.



mentre la conquista della Libia e dell'Europa fu estenuante il più delle volte. Se si mettessero insieme Assiri, Medi e Persiani, questi tre grandi imperi fino ad Alessandro (figlio) di Filippo, non si raggiungerebbe la durata di novecento anni, che è fino al tempo presente quella dei Romani; la grandezza poi dell'Impero di quelli ritengo che non si avvicinerrebbe nemmeno alla metà di questo dei Romani, perché l'Impero dei Romani va da dove tramonta il sole e dall'Oceano del sud fino al monte Caucaso, all'Eufrate e all'Etiopia superiore attraverso l'Egitto e attraverso l'Arabia fino all'Oceano orientale. Confine per loro è l'Oceano dove il dio (sole) sorge e tramonta. La loro egemonia si estende su tutto il mare Mediterraneo, su tutte le isole e sui Britanni nell'Oceano.

Il passo appiano ci permette di comprendere un elemento: la differenza, nettamente avvertita, tra i limiti amministrativi dell'Impero, che andavano conosciuti nel dettaglio, e le regioni su cui Roma non esercitava un controllo politico, ma estendeva il suo raggio di azione e la sua influenza¹⁵.

Tra queste ultime, come Appiano chiarisce, c'era anche l'India, che continuava a essere un tassello importante nella costruzione della propaganda imperiale dell'immagine dell'Impero senza limiti, abbracciando idealmente tutta l'Ecumene.

3. *L'India nei Panegirici latini*

La raccolta dei *Panegyrici Latini* contiene, come noto, dodici testi. Con l'eccezione del primo (il Panegirico composto da Plinio il Giovane per l'imperatore Traiano nel 100 d.C.), sono stati scritti e pronunciati lungo il corso di un secolo, tra il 289 e il 389: il più antico è il Panegirico II(10), composto da Mamertino per Massimiano, mentre il più recente è il Panegirico di Latino Pacato Drepanio per Teodosio, il XII(2). Non essendo questo il luogo per una lunga introduzione sull'origine della raccolta e sull'ordinamento dei discorsi nella tradizione manoscritta, possiamo ricordare che uno dei pochi punti fermi riguarda la formazione retorica acquisita alle scuole galliche che accomuna tutti gli autori dei Panegirici¹⁶. Si tratta di discorsi recitati in pubblico in circostanze ufficiali e solenni, usualmente alla presenza dell'imperatore cui erano dedicati, e per tale motivo attingono a piene mani ai temi cari alla

¹⁵ Sul complesso tema della presenza di un'ideologia di Impero universale e della necessità di controllare concretamente ed amministrativamente l'Impero, si vedano MUSTI 1978; MASTINO 1986; ISAAC 1990; WHITTAKER 1997; HURLET 2008, 2009 e 2011; SLOOTJES - PEACHIN 2016; VANACKER - ZUIDERHOEK 2017; ISAAC 2017; ROBERTO - MEROLA - COLELLA 2023.

¹⁶ Per una panoramica generale di questa e di altre questioni relative alle vicende degli autori dei Panegirici, si vedano l'introduzione all'edizione francese a cura di GALLETIER 1949-1955, nonché l'introduzione all'edizione italiana di LASSANDRO - MICUNCO 2000. Resta tuttora fondamentale l'inquadramento di KLOTZ 1911, 513-572.



propaganda del tempo, non disdegnando anche recuperi di stilemi e immagini della retorica più antica.

Venendo a ciò che più riguarda questo lavoro, possiamo subito segnalare che riferimenti all'India non sono infrequenti, ne troviamo complessivamente sei, distribuiti in cinque Panegirici differenti, segnatamente: II(10), IV(8), V(9), VII(6), XII(2). Essi sono così raggruppabili su base lessicale:

<i>Indus:</i>	IV(8), 5, 2 XII(2), 22, 2
<i>Indus rex:</i>	II(10), 10, 3
<i>Indi:</i>	VII(6), 9, 4
<i>Indicus mercator:</i>	V(9), 12, 2
<i>Indici triumphii:</i>	XII(2), 44, 5

L'analisi sarà qui portata avanti secondo la datazione dei Panegirici, dal più antico al più recente, fornendo per ognuno il contesto necessario. Alla fine di ogni testo saranno riportate delle osservazioni, mentre un'analisi finale cercherà di offrire un'interpretazione complessiva del significato dei riferimenti all'India nel contesto dei Panegirici.

Panegirico II(10), composto per Massimiano e Diocleziano: anno 289, Treviri

Per quanto il testo sia dedicato formalmente a entrambi gli Augusti in carica, di fatto esso si concentra principalmente sulla figura di Massimiano, mentre Diocleziano ha un ruolo solo secondario. Il Panegirico ha come idea portante il rapporto tra Massimiano e le popolazioni barbariche. L'imperatore è un novello Ercole e, come l'eroe da cui ha preso l'epiteto, ha la funzione di fare arrivare la civiltà in tutto l'Ecumene, sottomettendo i popoli barbari¹⁷. Ovviamente, in questo contesto, grande spazio hanno le campagne di Massimiano sul confine renano, contro le popolazioni germaniche, cui corrisponde un successo simile e parallelo di Galerio e Diocleziano sul fronte orientale, contro i Sasanidi¹⁸. Complessivamente, le parole del panegirista presentano un'immagine del mondo completamente soggiogato dall'Impero, i cui confini sono nuovamente determinati non dalla terra, ma dal cielo:

Vos vero, qui imperium non terrae sed caeli regionibus terminatis, tantam vim tantam potestatem mutuo vobis impartire divinae profecto immortalisque fiduciae est, quam

¹⁷ Sui complessi temi della legittimazione religiosa imperiale di questa fase, si vedano almeno SESTON 1950, FEARS 1977, KOLB 1988, AMICI 2005, MAROTTA 2010 e MARCONI 2021. Più specificamente su Massimiano, si veda PASQUALINI 1979.

¹⁸ Sulla cronologia delle campagne imperiali, si vedano BARNES 1976 e ZUCKERMAN 1996, più specificamente sul fronte orientale BLOCKLEY 1992.



*cupiditas nulla perturbet. Et tamen vides, imperator, non invenire me ex omni antiquitate quod compararem vobis, nisi Herculeae gentis exemplum. Nam ille quidem magnus Alexander iam mihi humilis videtur Indo regi sua regna reddendo, cum tam multi reges, imperator, vestri clientes sint, cum per te regnum receperit Gennoboudes, a te vero munus acceperit. Quid enim ille aliud expetivit ad conspectum <tuum> cum omni sua gente veniendo, nisi ut tunc demum integra auctoritate regnaret, cum te, Mazimiane, placasset?*¹⁹

Ma voi, che avete per confini dell'Impero non la terra ma il cielo, se riuscite a condividere tra voi tanta forza, tanto potere, lo dovete certamente ad una confidenza divina e immortale, che nessuna cupidigia è in grado di turbare. E tuttavia tu vedi, o imperatore, che in tutta l'antichità non trovo nessun altro modello che possa mettere a confronto con voi se non la stirpe di Ercole. E infatti anche il grande Alessandro appare ormai poca cosa ai miei occhi: egli restituì al re degli Indi il suo regno, mentre voi, o imperatore, avete come vassalli tanti re; e grazie a te Gennoboude ha riacquistato il regno, e da te l'ha ricevuto in dono. Cos'altro infatti, chiese quegli venendo al tuo cospetto con tutta la sua gente, se non di regnare in piena autorità, solo dopo aver placato te, o Massimiano?

Il testo prosegue con un riferimento al re dei Persiani, che in qualche modo rinuncia al suo status di re-dio, presentandosi come supplice a Diocleziano, e offrendo a questi la *amicitia* del suo popolo: *Offert interim varia miracula, eximiae pulchritudinis feras mittit, amicitiae nomen impetrare contentus promeretur obsequio* «offre intanto doni meravigliosi, gli manda fiere di esimia bellezza, si contenta di ottenere il nome di amico, e grazie alla sua obbedienza lo merita ampiamente»²⁰.

Il paragrafo presenta degli elementi molto interessanti, che è opportuno evidenziare. Uno dei temi portanti del Panegirico è il costante paragone tra Massimiano e alcuni personaggi illustri del passato greco-romano, come i re spartani e Publio Cornelio Scipione l'Africano. Eppure, in questo paragrafo ci si spinge decisamente oltre, sostenendo che le imprese di Massimiano possono essere paragonate solo a quelle di un dio, Ercole appunto, arrivando all'affermazione, certamente inconsueta, di sminuire persino i meriti militari di Alessandro il Grande. Questi, infatti, si era limitato a restituire il regno a un re indiano, mentre Massimiano ha *multi reges* come *clientes*. Questo utilizzo della figura di Alessandro appare subito molto interessante. Abbiamo evidenziato fin dall'inizio di questo contributo come la figura del Macedone fosse sempre stata un modello ideale per tutti i condottieri romani. La tradizione voleva che persino Traiano, *l'optimus princeps*, il conquistatore per eccellenza, giunto all'apice delle sue imprese orientali, dopo aver sconfitto i Parti, ma sentendo ormai prossima la fine, avrebbe espresso

¹⁹ Pan. Lat., II(10), 10, 1-4.

²⁰ Pan. Lat., II(10), 10, 5.



malinconicamente il rammarico di non poter imitare le gesta di Alessandro e partire alla volta dell'India, come ci racconta Cassio Dione in uno dei libri della sua opera a noi noto solo nella versione abbreviata di Xifilino:

Κάντεϋθεν ἐπ' αὐτὸν τὸν ὠκεανὸν ἐλθὼν, τήν τε φύσιν αὐτοῦ καταμαθὼν καὶ πλοῖόν τι ἐς Ἰνδίαν πλέον ἰδὼν, εἶπεν ὅτι πάντως ἂν καὶ ἐπὶ τοὺς Ἰνδοὺς, εἰ νέος ἔτι ἦν, ἐπεραιώθην. Ἰνδοὺς τε γὰρ ἐνενόει, καὶ τὰ ἐκείνων πράγματα ἐπολυπραγμόνει, τὸν τε Ἀλέξανδρον ἐμακάριζε²¹.

Nel Panegirico in esame, invece, si ignora il *topos* dalla esaltazione di Alessandro come massimo esempio di condottiero, arrivando piuttosto al declassamento delle imprese del Macedone, non degne di essere paragonate a quelle di Massimiano.

Altro elemento interessante di questo primo Panegirico è il riferimento, che arriva poco dopo, al re dei Persiani che offre l'*amicitia* sua e del suo popolo ai Romani. Abbiamo visto *supra* come questa stessa costruzione retorica sia rinvenibile già nelle *Res Gestae* di Augusto e nel resoconto di Strabone. Il tema era stato poi sviluppato ulteriormente da Svetonio che sottolinea la *virtus* del *princeps*, che era nota ben al di là dei confini dell'Impero, e che attirava conseguentemente le richieste di *amicitia* delle popolazioni orientali: *qua virtutis moderationisque fama Indos etiam ac Scythos auditu modo cognitos pellexit ad amicitiam suam populique Romani ultro per legatos petendam*²².

La propaganda aveva promosso l'immagine di un Augusto riconosciuto da questi re stranieri come una figura autorevole, la cui *amicitia* andava ricercata²³.

È evidente quindi la ripresa nel contesto del Panegirico di un tema molto caro alla propaganda augustea, quello della *amicitia*. La parola assume una funzione tecnica, a significare un preciso rapporto diplomatico tra le due parti coinvolte, pertanto la scelta della parola è tutto fuorché casuale. Essa implica il ritorno a una politica egemonica in Oriente, dove l'Impero dichiara di aver ripreso a esercitare un'influenza da potenza sovraregionale, dopo i lunghi decenni del III secolo in cui le armate sasanidi avevano inflitto pesanti umiliazioni alle legioni. Anche in questo caso è forte il parallelismo con l'epoca

²¹ Dio 68, 29, 1: «E quindi giunse all'Oceano, e quando apprese la sua natura e vide una imbarcazione che faceva rotta verso l'India, disse: 'Se io fossi ancora giovane, senz'altro farei la traversata per l'India!' Infatti, pensava agli Indiani e si interessava dei loro affari, e reputava beato Alessandro».

²² Suet. *Aug.* 21, 3, 1. Si vedano pure le testimonianze di Oros. 6, 21, 19-20; Cass. Dio 54, 9, 8; Strab. 15, 1, 4; Plin. *nat.* 8, 25, 65; Flor. 2, 34. Sull'*amicitia* vedi BURTON 2001; più nello specifico, vd. SPEIDEL 2017a e 2017b, 111-119.

²³ Riferimenti ad analoghe ambasciate dall'Oceano Indiano troviamo ad esempio in Plinio (*nat.* 12, 31, 56) che racconta di ambascierie dall'Arabia del Sud destinate a Roma.



augustea, quando l'Impero aveva stabilito una propria egemonia sui confini orientali, dopo il disastro di Carre e le inconcludenti operazioni di Marco Antonio²⁴.

Panegirico IV(8), dedicato Costanzo Cesare nel 297, Treviri

Siamo ancora una volta in un contesto celebrativo di vittorie militari ai confini. In questo caso il panegirista, dopo aver ricordato ancora una volta i successi contro i Sasanidi (qui chiamati Parti)²⁵, con la conseguente sottomissione delle regioni transtigritane²⁶, la riconquista della Dacia²⁷, l'espansione dei confini germanici, mostra l'intenzione di passare rapidamente a parlare del campo in cui l'azione di Costanzo si è dispiegata con più energia: le Gallie. Per tale motivo, l'autore sintetizza molto rapidamente una serie di altre spedizioni vittoriose, che non hanno visto la partecipazione del Cesare Erculio, e che vengono solo nominate di sfuggita: *Dent veniam trophaea Niliaca sub quibus Aethiops et Indus intremuit*²⁸.

In questo caso, si fa riferimento alle campagne in Egitto portate avanti da Diocleziano e Galerio sul finire del III secolo, volte a riportare l'ordine nella provincia e a regolare i rapporti con le popolazioni dei Blemmi²⁹.

L'autore si scusa perché non concederà spazio a queste campagne, pur dedicandosi ai brillanti risultati di Massimiano. Eppure, in questo breve accenno vi è racchiuso ancora una volta tutto il potere evocativo che l'India possiede: basterà, infatti, anche solo ricordare all'uditorio che l'eco delle

²⁴ Questa idea è rinforzata ulteriormente nel prosieguito del discorso augusteo, questa volta nel paragrafo 32 delle *Res Gestae*, dove sono elencati tutti i re stranieri che cercarono l'aiuto di Roma o ad essa si rivolsero per risolvere le proprie questioni interne. Si veda anche la testimonianza del *Periplus Maris Erythraei* 23, che riferisce che il sovrano dei Sabei e degli Himyariti, Charibael (ca. 40-70 d.C.) si autodefiniva 'amico degli imperatori'. Come sottolineato correttamente da SPEIDEL e KOLB (2016, 161): «if this choice of words indeed reflects official Roman terminology, as seems likely, it implies that the kings of Saba and Dhu Raydan (= Himyar) had entered a state of political friendship (amicitia) with Rome and were now among Rome's dependent allies».

²⁵ Pan. Lat. IV(8), 3, 3.

²⁶ Fest. Brev. 25: *Persae [...] Mesopotamiam cum Transtigritanis regionibus reddiderunt*. L'unica fonte che fa esplicita menzione di tutte le clausole del trattato è Petr. Patr. Fr. 14 (FHG IV Müller, p. 189). Si veda anche Aur. Vict. *Lib. de Caes.* 39, 34-6. Si veda anche MILLAR 1993, 178.

²⁷ In realtà, si trattò solo di spedizioni militari oltre frontiera contro le popolazioni dei Carpi e dei Sarmati: KOLENDO 1969.

²⁸ Pan. Lat. IV(8), 5, 2. Si vedano NIXON e RODGERS 1994, 115-116; CASELLA 2017, 31-32.

²⁹ BOWMAN 1978; UPDEGRAFF 1988; LEADBETTER 2009; OBLUSKI 2013; HENDRICKX 2014; CASELLA 2017; FOURNET 2018.



vittorie in Egitto aveva seminato il terrore in Etiopia e persino in India, per comprendere senza spreco di parole la portata delle azioni militari in Egitto.

In questa rapida menzione della campagna militare appare un altro tema che caratterizza la trattazione dell'India nelle fonti imperiali: l'ipotesi di una connessione tra Etiopia e India, che riaffiora costantemente nei testi letterari che trattano questo tema, dall'epoca alto imperiale fino alla tarda antichità³⁰.

Panegirico V(9), discorso di Eumenio per la rinascita delle scuole, del 298, Autun

Il Panegirico V è composto per celebrare le opere di ricostruzione in Gallia, che fanno seguito alle rovine prodotte dalla recente guerra. Come segnalato dal panegirista, in questo imponente piano di recupero un ruolo importante è riservato alla restaurazione delle scuole. Direttore di questa scuola è proprio l'autore del Panegirico, Eumenio, trasferito a questo incarico dopo aver lavorato per anni nelle segreterie imperiali. La prima parte del Panegirico è dedicata all'esaltazione della cultura in generale, e di quella letteraria in particolare, come fondamento di tutte le virtù. Nella seconda parte, Eumenio introduce in apparenza una riflessione su argomenti più concreti, che però non mancano di evolvere in una nuova esaltazione delle qualità dell'uomo di cultura. Infatti, dal paragrafo 11 Eumenio riferisce che per il suo lavoro nella scuola gli è stato concesso un *salarium* di ben 600.000 sesterzi, i quali saranno però da lui messi a disposizione per il restauro della scuola. L'autore spiega di stimare l'onore che gli verrà da questo gesto molto più della ricchezza che invece acquisirebbe se tenesse lo *stipendium* per sé:

Nam primum omnium in hoc ego maximos censeo fructus praemiorum, ut digni quibus tribuantur habeamur; siquidem ipse usus pecuniae bonis malisve artibus partae promiscuus et vilis est, honestis vero rationibus posse acquirere summum, etiamsi quaestum remiseris, lucrum est. Neque enim Syrus mercator aut Deliacus aut Indicus ad uberrima ista compendia laudis adspirat, sed rariae atque inter paucissimos opes sunt

³⁰ Sull'origine comune di Gange e Nilo, si veda ad esempio Sol. 52, 6: *Maximi in ea amnes Ganges et Indus. Quorum Gangem quidam fontibus incertis nasci et Nili modo exultare contendunt: alii volunt a Scythicis montibus exoriri*. Si confronti anche il paragone tra Egitto, Etiopia e India proposto da Strab. 15, 1, 18 e 1, 24-25. In epoca prossima a quella dei Panegirici, si può citare l'anonimo *Exp. tot. mund. et gent.* 35, che, parlando dell'Egitto, esprime l'opinione che i suoi confini lambiscano quelli dell'India, in modo che il commercio tra queste due regioni sia diretto e senza mediazioni.

In generale, sul tema della confusione tra Etiopia e India, il testo più completo resta SCHNEIDER 2014.



*contentae meritis conscientiae. Quippe hoc ipso praemii gloria continetur, ne id cupiditate quaerendi adfectasse videmur*³¹.

E infatti, prima di tutto, considero che il frutto maggiore dei compensi consista proprio nell'esserne ritenuti degni; se è vero che i vantaggi offerti dal denaro, bene o male guadagnato che sia, sono alla portata di tutti e di scarso valore, il poterne però usufruire per vie degne d'onore è grandissimo guadagno, anche se decidi di rinunciare al vantaggio economico. E, certo, a siffatti compensi così ricchi di gloria non aspirano i mercanti di Siria, o di Delo o dell'India; è rara, e di pochissimi, una ricchezza che si contenti di appagare la coscienza. Ed è proprio in questo la gloria della ricompensa, nel non dare l'impressione di averla voluta per desiderio di guadagno.

In questo caso vi è una contrapposizione netta tra chi, come Eumenio, stima più l'onore che il *lucrum*, e coloro che invece sono disprezzabili perché puntano solo al guadagno, non agli *uberrima ista compendia laudis*. Qui troviamo un altro stereotipo secolare associato ai commercianti tra Impero Romano e India (riferito nell'occasione anche ai mercanti siri e deli): la possibilità di acquisire immense ricchezze, grazie ai loro traffici intercontinentali.

La più celebre notazione in tal proposito risale a Plinio il Vecchio, il quale sottolineava che le mercanzie indiane avevano un enorme valore aggiunto, giacché erano vendute nei mercati dell'Impero a un valore di circa cento volte superiore a quello a cui erano state acquistate: *Digna res, nullo anno minus HS·|D| imperii nostri exhauriente India et merces remittente, quae apud nos centuplicato veneant*³². Una eco molto più forte invece del disprezzo per i guadagni accumulati tramite questo tipo di commerci si può trovare per esempio in Tacito, che però riporta considerazioni dell'imperatore Tiberio: *Promiscas viris et feminis vestis atque illa feminarum propria, quis lapidum causa pecuniae nostrae ad externas aut hostilis gentis transferuntur*³³. Sulla stessa lunghezza d'onda Dione Crisostomo, che scrive all'incirca nella stessa epoca:

Ἄρα ἐνθυμεῖσθε ὅτι πάντες οὔτοι, λέγω δὲ τοὺς Κελτοὺς καὶ Ἰνδοὺς καὶ Ἰβηρας καὶ Ἀραβας καὶ Βαβυλωνίους, φόρους παρ' ἡμῶν λαμβάνουσιν, οὐ τῆς χώρας οὐδὲ τῶν βοσκημάτων, ἀλλὰ τῆς ἀνοίας τῆς ἡμετέρας; [...] πλήν

³¹ Pan. Lat. V(9), 12, 2.

³² Plin. *nat.* 6, 101: «È cosa degna di nota che in nessun anno l'India assorbe dal nostro Impero meno di 50 milioni di sesterzi, rendendo in cambio mercanzie che da noi si vendono a un valore pari a 100 volte quello di acquisto». Un'ulteriore menzione del commercio con l'India (sotto l'imperatore Claudio) è in Plin. *nat.* 6, 85, dove viene narrata la storia di Annio Plocamo e della sua impresa commerciale in Sri Lanka.

³³ Tac. *Ann.* 3, 53: «Le vesti che usano gli uomini al pari delle donne e quelle follie proprie delle femmine, le quali, per procurarsi pietre preziose, fanno passare il nostro denaro a genti straniere o nemiche».



ὅτι λίθους μικροὺς καὶ ἀσθενεῖς καί, νῆ Δία, θηρίων ὀστᾶ διδόντες
λαμβάνουσιν ἀργύριον καὶ χρυσίον, ἀντὶ χρηστῶν ἄχρηστα
ἀντικαταλλαττόμενοι³⁴.

Si tratta quindi di uno stereotipo consolidato, che appare ancora ben saldo nella visione romana della società al tempo dei Panegirici. L'immagine del mercante avido di guadagno è ulteriormente amplificata quando si tratta di alcuni commerci in particolare, che risultavano essere molto redditizi: il commercio con l'India era forse quello in cui i margini di guadagno (e i rischi ad esso connessi) erano i maggiori³⁵.

Panegirico VII(6), per Costantino Imperatore, anno 310, Treviri

L'occasione è l'anniversario della fondazione di Treviri, il Panegirico è dedicato tutto a Costantino, all'epoca impegnato ad affermarsi a scapito degli altri componenti del secondo collegio imperiale istituito da Diocleziano, dopo che questi aveva depresso l'*imperium*³⁶. Dopo aver, come da prassi, tessuto le lodi dell'imperatore, l'autore si rivolge alla Britannia, la provincia che per prima ha visto Costantino elevato alla dignità di Cesare (9, 1)³⁷. Questa viene descritta come un'isola ricca di ogni qualità, sia per quanto riguarda il clima, sia per quanto riguarda la fertilità della terra; persino la luce solare in essa abbonda più che altrove. Il panegirista prosegue poi notando che, per un disegno divino, è sempre dalle regioni poste ai confini del mondo che arrivano delle divinità destinate a essere venerate dall'umanità:

*Di boni, quid hoc est quod semper ex aliquo supremo fine mundi nova deum numina
universoorbi colenda descendunt? Sic Mercurius a Nilo, cuius fluminis origo nescitur,
sic Liber ab Indis prope consciis solis orientis deos se gentibus ostendere praesentes.
Sacratiora sunt prefecto Mediterraneis loca vicina caelo, et inde propius a dis mittitur
imperator ubi terra finitur*³⁸.

³⁴ Dio *or.* 79, 5-6: «Siete voi consapevoli del fatto che tutti costoro, dico i Celti, gli Indiani, gli Iberi, gli Arabi e i Babilonesi, percepiscono tributi da noi, non sulla nostra terra né sulle nostre greggi, ma sulla nostra sconsideratezza? [...] tranne che essi prendono oro e argento dando piccole e fragili pietre, e, per Zeus, ossa di bestie, prendendo cose utili in cambio di cose inutili».

³⁵ Tra le opere di recente pubblicazione con un inquadramento generale del tema, si vedano almeno: TOMBER 2008; SIDEBOTHAM 2011; DE ROMANIS - MAIURO 2015; GURUKKAL 2016; BOUSSAC - SALLES - YON 2016; EVERS 2017; COBB 2018; DE ROMANIS 2020.

³⁶ In particolare, sul tema dei Panegirici e delle difficoltà politiche posteriori alla deposizione dell'Impero da parte di Diocleziano si veda: PELLIZZARI 2022. Sul tema dell'abdicazione di Diocleziano, sia consentito rimandare a NAPPO 2018.

³⁷ LEADBETTER 1998.

³⁸ Pan VII(6), 9, 4-5.



O dèi buoni, perché è sempre da qualche estremo confine del mondo che nuove potenze divine vengono per essere venerate nell'universo intero? Così Mercurio dal Nilo, del cui corso non si conosce la sorgente, e Libero dall'India, che vede, si può dire, il sole nascente, vennero a manifestarsi alle genti come divinità presenti in mezzo a noi. Sono certamente più sacre le regioni che si trovano ai confini col cielo, che non quelle mediterranee, e da quelle regioni in cui finisce la terra è più facile per gli dèi mandare un imperatore.

Anche il tema dell'India come patria di Bacco/Libero non è certamente nuovo, anzi costituisce un topos letterario piuttosto consolidato, che proviene dalla tradizione letteraria greca, ma trova la sua collocazione stabile e definitiva anche nel patrimonio mitografico romano, come testimoniato dalla proliferazione del tema, specialmente in epoca augustea³⁹.

Oltre all'associazione Libero-India, l'altro aspetto interessante è ancora una volta quello geografico. Anche in questo caso è infatti la posizione dell'India a farne una regione peculiare: dal momento che essa si trova ai confini dell'Ecumene, è più vicina al cielo che alla terra, ed è per questo che è anche il naturale collegamento tra il mondo degli uomini e quello degli dèi. La novità è che tale caratteristica viene ora attribuita anche alla Britannia.

Panegirico XII(2), per Teodosio nel 389, Roma

L'ultimo Panegirico di questa rassegna è il XII: il testo fu pronunciato a Roma nel 389 per l'imperatore Teodosio, all'epoca Augusto per l'Oriente. Ci troviamo quindi in un contesto ben diverso rispetto ai testi analizzati in precedenza: l'esperienza tetrarchica si è ormai conclusa definitivamente, anche la dinastia di Costantino si è estinta, e la temperie religiosa è molto mutata. Il testo del Panegirico si diffonde in una lunghissima lode di Teodosio e della sua famiglia, abbinata alla prammatica lista delle qualità della terra da cui l'imperatore proviene, in questo caso la Spagna. Segue poi una lunga porzione del testo dove vengono elencate le virtù civili dell'imperatore, quali la sua condotta di vita spartana, la generosità con i suoi amici, la sua benevolenza e la disponibilità nei confronti dei suoi sudditi. L'ultima parte, prima della conclusione, è dedicata alle grandi qualità militari di Teodosio. In questa sezione troviamo due riferimenti all'India, caso unico nel *corpus* dei Panegirici latini. Il primo accenno è nel paragrafo 22, quando viene introdotto in termini generali il valore militare di Teodosio, imperatore capace di infliggere sconfitte a tutti i nemici di Roma, al punto tale che qualsiasi popolazione ostile è assalita dal terrore al solo sentire il di lui nome:

³⁹ Prop. 3, 17, 21-22; Verg. *Ecl.* 5, 29-31; Verg. *Aen.* 6, 804-805; Ov. *Ars Am.* 1, 549-550; Hor. *Carm.* 3, 3, 13-15. Il topos avrà un nuovo momento di successo a partire dal II secolo d.C. Vd. PARKER 2008, 127.



*Tua enim, imperator, auspicia non hae tantum gentes tremunt quas ab orbe nostro silvarum intervalla vel flumina montesve distinguunt, sed quas aeternis ardoribus abiunctas Natura disternat. Non Oceano Indus, non frigore Bosphoranus, non Arabs medio sole securus est; quo vix pervenerat nomen ante Romanum, accedit imperium*⁴⁰.

Per la tua potenza, o imperatore, tremano non solo queste genti che distese di selve, di fiumi, di monti separano dal nostro mondo, ma anche quelle che, inaccessibili per il caldo incessante, o irraggiungibili per il freddo interminabile, o separate da distese di mare, la Natura mette fuori dalla nostra portata. L'Oceano non mette più al sicuro l'Indiano, né il freddo l'abitante del Bosforo, né il sole meridiano l'Arabo: dove prima a malapena era arrivato il nome di Roma, ora è presente il tuo Impero.

Nel prosieguo del paragrafo vengono elencate altre popolazioni sconfitte da Teodosio, tra cui troviamo la canonica menzione dei Persiani: *Persis ipsa rei publicae nostrae retro aemula et multis Romanorum ducum famosa funeribus, quidquid umquam in principes nostros inclementius fecit, excusat obsequio*⁴¹ «Perfino i Persiani, rivali in passato del nostro Impero e tristemente famosi per aver causato la morte di tanti condottieri romani, ripagano con la sottomissione ogni loro atto di ferocia contro i nostri principi».

All'interno della stessa sezione troviamo anche il secondo riferimento all'India, nella parte conclusiva della lunga esposizione delle virtù militari dell'imperatore. Il tema di questa sezione è articolato attorno alla vicenda dell'usurpatore Magno Massimo e di come egli fu sconfitto, infine, proprio da Teodosio, un anno prima della composizione del Panegirico. Dopo una lunga descrizione dei complessi accadimenti che portarono all'ascesa e successivamente all'annientamento di Massimo, il panegirista conclude esaltando il valore dell'imperatore legittimo e invitando gli artisti suoi contemporanei ad abbandonare i temi mitici della tradizione letteraria, per concentrarsi piuttosto sull'esaltazione della figura di Teodosio:

*Huc, hus totas, pii vates, doctarum noctium conferte curas, hoc omnibus litteris linguisque celebrate, nec sitis de operum vestrorum perennitate solliciti. Illa quam praestare historiis solebatis ab historia veniet aeternitas. Vos quoque quibus secunda sors cessit dare famam rebus, artifices, vulgata illa veterum fabularum argumenta despiciate, Herculeos labores et Indicos Liberi triumphos et anguipedum bella monstrorum*⁴².

Qui, qui volgete, o pii poeti, le fatiche delle vostre dotte notti, questo evento celebrate con ogni genere letterario e in ogni lingua, e non siate preoccupati per l'eternità delle vostre opere. Quella eternità che eravate soliti attribuire alle storie, proprio dalla storia verrà a voi. E voi pure, artisti, a cui una sorte propizia ha

⁴⁰ Pan. Lat. XII(2), 22, 2.

⁴¹ Pan. Lat. XII(2), 22, 4. Si vedano anche WINTER - DIGNAS 2001, ZECCHINI 2005.

⁴² Pan. Lat. XII(2), 44, 4-5.



concesso di dare fama agli eventi, mettete da parte i soliti contenuti delle vecchie favole, le fatiche di Ercole e i trionfi di Libero in India e le guerre dei mostri anguipedi.

In questo Panegirico finale troviamo quindi una compresenza di vari temi che abbiamo già incontrato, segnatamente: l'India come simbolo dei confini del mondo per eccellenza; la richiesta di *amicitia* da parte dei sovrani orientali; l'associazione dell'India all'origine della divinità di Libero.

4. Conclusioni

Alla fine di questo lavoro molto cursorio sull'immagine dell'India nei Panegirici Latini sembra che si possano trarre alcune conclusioni sul rapporto tra la propaganda imperiale e la remota regione asiatica.

Innanzitutto, c'è un aspetto che si potrebbe definire spaziale, o geografico. Dal modo in cui viene inserita nel contesto encomiastico, l'immagine che si può ricavare dell'India è quella di una regione che continua a essere dentro lo spazio geografico di riferimento dell'Impero: lontana, esotica al punto di suscitare stupore nelle menti di coloro che la sentono nominare, ma non tanto remota da risultare fuori dall'Ecumene, né tantomeno fuori dalla portata dell'egemonia romana. Questa lettura dell'India, rintracciabile nei Panegirici II e XII, è per certi versi quella più coerente con la visione tradizionale imperiale, e attesta che il ruolo geografico dell'India nella costruzione imperiale della visione del mondo non è cambiato: essa continua a rappresentare una regione peculiare, che pur essendo al di fuori dell'Impero da un punto di vista amministrativo, non può considerarsi al sicuro rispetto alla proiezione imperiale di Roma, che sembra incombere su di essa in ogni momento.

Altro elemento degno di interesse è che paiono esserci dei temi portanti nella costruzione propagandistica romana rispetto all'India. Si è visto come in più di un'occasione i termini scelti dai panegiristi sembrano attingere a una tradizione consolidata, risalente almeno ad Augusto, se non anche ad epoche precedenti, come nel caso dell'associazione tra l'India e Libero. Sotto questo punto di vista, si segnala come caso un po' a sé stante la seconda menzione dell'India nel Panegirico XII, quando si fa riferimento alla tradizione della nascita di Libero in India, ma solo per dire che questo mito, così come altri analoghi, dovrebbe cessare di fornire spunto per la creazione di nuove opere d'arte.

Un *topos* molto popolare nella prima età imperiale era stato quello delle grandi fortune che si potevano accumulare tramite i commerci con l'India, e



come questi commerci fossero il frutto di una società capricciosa e votata al lusso. Di queste opinioni una eco si percepisce nel rapido eppur significativo cenno nel Panegirico V, dove l'esaltazione della virtù che non tiene conto del denaro è contrapposta al suo contrario, il caso degli avidi mercanti di Delo, Siria e India, i cui unici interessi sono nel guadagno economico.

Quello che sembra essere scemato è il mito di Alessandro, che viene nominato solo una volta nel *corpus*, e anche in quell'unica occasione il suo ruolo e la sua importanza vengono ridimensionati, persino mortificati, dal riferimento sdegnoso del panegirista, che ritiene le imprese di Alessandro poca cosa rispetto a quelle di Massimiano.

Complessivamente, quindi, possiamo dire che la visione dell'India nei Panegirici latini non differisce molto da quella di epoca alto imperiale, per quanto concerne la regione in sé, che continua a svolgere, con il suo status presentato in maniera ambigua, un ruolo cardine nella costruzione geografica imperiale. Ciò che cambia molto invece sembra essere la gestione propagandistica di alcuni temi associati all'India, come il mito di Libero e di Alessandro il Grande, che escono entrambi tutto sommato ridimensionati nella visione dei Panegirici latini, segno forse di una società che si va affrancando da un lato da vecchi canoni religiosi, a favore di quelli tetrarchici prima e cristiani poi, dall'altro da ideali imperiali ormai vistosamente irraggiungibili, che ora si preferisce sminuire, dando maggiore importanza alle conquiste territoriali avvenute altrove. Infine, sembra perdere forza lo stereotipo del commercio indiano come fenomeno alimentato dal lusso e dalla decadenza dei costumi della società romana.

Si tratta di cambiamenti interessanti, che possono essere letti certamente come il frutto di una società imperiale che da un lato non abdica rispetto alla visione di sé stessa come dominatrice del mondo, ma ha deciso anche di liberarsi di una serie di schemi e *topoi* di un'epoca lontana, che probabilmente non avrebbero più trovato molto riscontro nel pubblico per cui i Panegirici furono composti.

Dario Nappo
Università degli Studi di Napoli "Federico II"
Dipartimento di Studi Umanistici
via Nuova Marina, 33
80133 Napoli
dario.nappo@unina.it
on line dal 30.09.2024



Bibliografia

- AMICI 2005
A. Amici, *La divinizzazione imperiale in età tetrarchica*, «Cristianesimo nella Storia» 27 (2005), 353-394.
- BARNES 1976
T.D. Barnes, *Imperial Campaigns (AD 285-311)*, «Phoenix» 30 (1976), 174-193.
- BIFFI 2000
N. Biffi, *L'Indiké di Arriano. Introduzione, testo, traduzione e commento*, Bari 2000.
- BIFFI 2005
N. Biffi, *L'Estremo Oriente di Strabone. Libro XV della Geografia. Introduzione, traduzione e commento*, Bari 2005.
- BLOCKLEY 1992
R.C. Blockley, *East Roman Foreign Policy. Formation and Conduct from Diocletian to Anastasius*, Leeds 1992.
- BOUSSAC - SALLES - YON 2016
M.-F. Boussac - J.-F. Salles - J.-B. Yon (éd.), *Ports of the Ancient Indian Ocean*, New Dehli 2016.
- BOWMAN 1978
A. Bowman, *The Military Occupation of Upper Egypt in the Reign of Diocletian*, *BASP* 15 (1978), 25-38.
- BRACCESI 2006
L. Braccesi, *L'Alessandro occidentale. Il Macedone e Roma*, Roma 2006.
- BURTON 2001
P.J. Burton, *Friendship and Empire: Roman Diplomacy and Imperialism in the Middle Republic (353–146 BC)*, Cambridge 2001.
- CASELLA 2017
M. Casella, *Galerio. Il tetrarca infine tollerante*, Roma 2017.
- CEAUCESCU 1974
P. Ceaucescu, *La double image d'Alexandre le Grand à Rome*, «*Studii clasice*» (16) 1974, 153-168.
- COBB 2018
M.A. Cobb, *Rome and the Indian Ocean Trade from Augustus to the Early Third Century CE*, Leiden 2018.
- CONTE 2006
R. Conte, *Alcune osservazioni sul toponimo "India"*, in G. Borriello (a cura di), «*Orientalia Parthenopea*» (4) 2006, 39-60.
- COOLEY 2009
A. Cooley, *Res Gestae Divi Augusti. Text, Translation, and Commentary*, Cambridge 2009.
- CRESCI MARRONE 1993
G. Cresci Marrone, *Ecumene Augustea. Una politica per il consenso*, Roma 1993.
- DE BIASI - FERRERO 2003
L. De Biasi - A.M. Ferrero, *Gli Atti Compiuti e i Frammenti delle Opere di Cesare Augusto Imperatore*, Torino 2003.
- DE ROMANIS 2020
F. De Romanis, *The Indo-Roman Pepper Trade and the Muziris Papyrus*, Oxford 2020.
- DE ROMANIS - MAIURO 2015
F. De Romanis - M. Maiuro (Eds.), *Across the Ocean: Nine Essays on the Indo-Mediterranean Trade*, Leiden 2015.



EVERS 2017

K.G. Evers, *Worlds Apart Trading Together. The Organization of Long-Distance Trade Between Rome and India in Antiquity*, Oxford 2017.

FEARS 1977

J.R. Fears, *Princes 'a Diis electus'. The Divine Election of the Emperor as a Political Concept at Rome*, Roma 1977.

FOURNET 2018

J.-L. Fournet, *The Eastern Desert in Late Antiquity*, in J.-P. Brun, *The Eastern Desert of Egypt during the Greco-Roman Period: Archaeological Reports*, Paris 2018, 278-301.

GALLETIER 1949-1955

E. Galletier, *Panegyriques latins*, Paris 1949-1955, voll. I-III.

GRUEN 1996

E.S. Gruen, *The Expansion of the empire under Augustus*, in A.K. Bowman - E. Champlin - A. Lintott (Eds.), *The Cambridge Ancient History. Second Edition, The Augustan Empire*, vol. X, Cambridge 1996, 148-197.

GURUKKAL 2016

R. Gurukkal, *Rethinking Classical Indo-Roman Trade. Political Economy of Eastern Mediterranean Exchange Relations*, Oxford 2016.

HENDRICKX 2014

B. Hendrickx, *On the Withdrawal of the Roman Troops from the Dodecaschoenos in AD 298: Many Questions and Few Answers — The Problems in Perspective*, «Akroterion» 59 (2014), 47-65.

HURLET 2008

F. Hurlet (Éd.), *Les Empires. Antiquité et Moyen Âge. Analyse comparée*, Rennes 2008.

HURLET 2009

F. Hurlet (Éd.), *Rome et l'Occident (II^e siècle av. J.-C.-II^e siècle apr. J.-C.). Gouverner l'Empire*, Rennes 2009.

HURLET 2011

F. Hurlet, *(Re)penser l'Empire romain. La défi de la comparaison historique*, «DHA» suppl. 5 (2011), 107-140.

ISAAC 1990

B.H. Isaac, *The Limits of the Empire. The Roman Army in the East*, Oxford 1990.

ISAAC 2017

B.H. Isaac, *Empire and Ideology in the Graeco-Roman World. Selected Papers*, Cambridge MA 2017.

KIENAST 1966

D. Kienast, *Untersuchungen zu den Kriegsflotten der römischen Kaiserzeit*, Bonn 1966.

KLOTZ 1911

A. Klotz, *Studien zu den Panegyrici Latini*, «Rheinisches Museum» 66 (1911), 513-572.

KOLB 1988

F. Kolb, *L'ideologia tetrarchica e la politica religiosa di Diocleziano*, in G. Bonamente, A. Nestori, *I Cristiani e l'Impero nel IV secolo. Colloquio sul Cristianesimo nel mondo antico*, Macerata 1988, 17-44.

KOLENDO 1969

J. Kolendo, *Les guerres contre les Carpes pendant les dernières années de la tétrarchie*, J. Bibauw (Éd.), *Hommages à Marcel Renard*, Bruxelles 1969, 378-385.

LASSANDRO – MICUNCO 2000

D. Lassandro, G. Micunco, *Panegyrici Latini. Testo, Traduzione e Commento*, Torino 2000.



LEADBETTER 1998

W.L. Leadbetter, *The Illegitimacy of Constantine and the Birth of the Tetrarchy*, in S.N.C. Lieu - D. Monserrat (Eds.), *Constantine. History, Historiography and Legends*, London-New York 1998, 74-85.

LEADBETTER 2009

B. Leadbetter, *Galerius and the Will of Diocletian*, London-New York 2009.

MARCONE 2018

A. Marcone, *Le Res Gestae di Augusto: questioni aperte*, in S. Segenni (a cura di), *Augusto dopo il bimillenario*, Milano 2018, 1-7.

MARCONE 2021

A. Marcone, *La concezione del potere imperiale nella Tarda Antichità*, in G. Urso (a cura di), *Popularitas. Ricerca del consenso e "populismo" in Roma antica*, Roma 2021, 287-302.

MAROTTA 2010

V. Marotta, *Gli dei governano il mondo. La trasmissione del potere imperiale in età tetrarchica*, in «Polis. Studi interdisciplinari sul mondo antico» 3 (2010), 170-188.

MASTINO 1986

A. Mastino, *Orbis, κόσμος, οίκουμένη: aspetti spaziali dell'idea di impero universale da Augusto a Teodosio*, in *Popoli e spazio romano tra diritto e profezia. Atti del III Seminario internazionale di studi storici "Da Roma alla terza Roma" 21-23 aprile 1983 - Roma, Da Roma alla terza Roma. Documenti e Studi*, 3, Napoli 1986, 63-162.

MAZZA 1996

M. Mazza, *Roma e i quattro imperi. Temi della propaganda nella cultura ellenistico-romana*, in *Omaggio a Dario Sabbatucci*, «SMSR» 62 (1996), 315-350.

MENICHETTI 2021

M. Menichetti, *Augusto e la teologia della vittoria*, Roma 2021.

MEYERSON 1993

P. Meyerson, *A Confusion of Indias: Asian india and African India in the Byzantine Sources*, «JAOS» 113 (1993), 169-174.

MILLAR 1993

F. Millar, *The Roman Near East*, London 1993.

MUSTI 1978

D. Musti, *Polibio e l'imperialismo romano*, Napoli 1978.

NAPPO 2018

D. Nappo, *On the So-Called Diocletian's Abdication*, «Koinonia» 42 (2018), 473-490.

NIXON - RODGERS 1994

C.E.V. Nixon - B.S. Rodgers, *In Praise of Later Roman Emperors. The Panegyrici Latini. Introduction, Translation, and Historical Commentary with Latin Text of R.A.B. Mynors*, Berkeley - Los Angeles - Oxford 1994.

O'SULLIVAN 2016:

L. O'Sullivan, *Augustus and Alexander the Great at Athens*, «Phoenix» (70) 2016, 339-360.

OBLUSKI 2013

A. Obłuski, *Dodekaschoinos in Late Antiquity Ethnic Blemmyes vs. Political Blemmyes and the Arrival of Nobades*, «MittSAG» 24 (2013), 141-147.

PARKER 2008

G. Parker, *The Making of Roman India*, Cambridge 2008.

PASQUALINI 1979

A. Pasqualini, *Massimiano Herculus*, Roma 1979.



- PELLIZZARI 2022
A. Pellizzari, *L'immagine dei Tetrarchi nell'oratoria di IV secolo*, «Hormos» 14 n.s. (2022), 229-252.
- ROBERTO - MEROLA - COLELLA 2023
U. Roberto - G.D. Merola - L.C. Colella, *Impero universale, culture locali ed externae gentes. Prassi di governo, diplomazia e rappresentazione storiografica nell'Impero Romano*, Bari 2023.
- SCHNEIDER 2014
P. Schneider, *L'Éthiopie et l'Inde. Interférences et confusions aux extrémités du monde antique (VIIIe siècle avant J.-C. – VIe siècle après J.-C.)*, Rome 2014.
- SESTON 1950
W. Seston, *Jovius et Hercules ou l'«épiphanie» des Tétrarques*, «Historia» 1 (1950), 257-266.
- SIDEBOTHAM 2011
S. E. Sidebotham, *Berenike and the Ancient Maritime Spice Route*, London 2011.
- SIDEBOTHAM 2012
S.E. Sidebotham, *The Red Sea and Indian Ocean in the age of the great empires*, in *A Companion to the archaeology of the Ancient Near East*, Malden (Mass) 2012, 1041-1059.
- SLOOTJES - PEACHIN 2016
D. Slootjes - M. Peachin (Eds.), *Rome and the Worlds beyond its Frontiers*, Leiden-New York 2016.
- SPEIDEL 2017a
M.A. Speidel, *Fernhandel und Freundschaft. Zu Roms amici an den Handelsrouten nach Südarabien und Indien*, «Orbis Terrarum» 14 (2016), 155-193.
- SPEIDEL 2017b
M.A. Speidel, *Wars, Trade and Treaties. New, Revised, and Neglected Sources for Political, Diplomatic, and Military Aspects of Imperial Rome's Relations with India and the Red Sea Basin, From Augustus to Diocletian*, in K.S. Mathew (Ed.), *Imperial Rome, Indian Ocean Regions and Muziris: Recent Researches and New Perspectives on Maritime Trade*, New Dehli 2007, 83-128.
- SPEIDEL - KOLB 2016
M.A. Speidel - A. Kolb, *Perceptions from Beyond: Some Observations on Non-Roman Assessments of the Roman Empire from the Great Eastern Trade Routes*, in D. Slootjes - M. Peachin (Eds.), *Rome and the Worlds Beyond its Frontiers*, Leiden-New York 2016, 151-179.
- SPENCER 2002
D. Spencer, *The Roman Alexander: Reading a Cultural Myth*, Exeter 2002.
- TOMBER 2008
R. Tomber, *Indo-Roman Trade: From Pots to Pepper*, London 2008.
- UPDEGRAFF 1988
R.T. Updegraff, *The Blemmyes I: The Rise of the Blemmyes and the Roman Withdrawal from Nubia under Diocletian*, in W. Haase - H. Temporini, *Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt*, 2.2, Berlin-New York 1988, 45-103.
- VANACKER - ZUIDERHOEK 2017
W. Vanacker - A. Zuiderhoek (Eds.), *Imperial Identities in the Roman World*, London-New York 2017.
- WEIPPERT 1972
O. Weippert, *Alexander-Imitatio und Römischer Politik in Republikanischer Zeit*, Diss. Würzburg 1972.
- WELCH - MITCHELL 2013
K. Welch - H. Mitchell, *Revisiting the Roman Alexander*, «Antichthon» 47 (2013), 80-100.
- WHITTAKER 1997
C.R.R. Whitaker, *Frontiers of the Roman Empire: A Social and Economic Study*, Washington 1997.



WINTER - DIGNAS 2001

E. Winter - B. Dignas, *Rom und das Perserreich. Zwei Weltmächte zwischen Konfrontation und Koexistenz*, Berlin 2001.

ZECCHINI 2005

G. Zecchini, *Il bipolarismo romano-iranico*, in C. Bearzot - F. Landucci - G. Zecchini, *L'equilibrio internazionale dagli antichi ai moderni*, Milano 2005, 59-82.

ZUCKERMAN 1996

C. Zuckerman, *Les Campagnes des Tétrarques*, 296-298, «Antiquité Tardive» 2 (1994), 65-70.



Abstract

L'India ha sempre svolto un ruolo del tutto peculiare nella costruzione ideologica e propagandistica dell'Impero Romano, almeno dal tempo di Augusto. Mentre ci sono stati studi sull'ideologia imperiale rispetto all'India nell'epoca del principato, ancora piuttosto carente è la ricerca storiografica per l'epoca della tarda antichità. Questo lavoro si propone di contribuire ad approfondire il valore propagandistico dell'India nel discorso imperiale dei Panegirici Latini. Ne risulta che questa regione geografica, pur mantenendo il proprio valore di territorio ai confini del mondo, con tutto il carico di immagini che questo comporta, assume nella lettura dei Panegirici alcuni tratti e caratteristiche del tutto nuovi, e persino in aperta contraddizione con la tradizionale propaganda imperiale.

Parole chiave: Panegirici latini, India, memoria, ideologia, propaganda

India has always played a very peculiar role in the ideological and propagandistic construction of the Roman Empire, at least since the time of Augustus. While there have been studies on imperial ideology with respect to India during the principate, historiographical research for late antiquity is still insufficient. This work aims to contribute to the debate over the propagandistic value of India in the imperial discourse of the Latin Panegyrics. It turns out that this geographical region, while maintaining its value as a territory at the edge of the world, with all the images that this entails, takes on some completely new traits and characteristics in the reading of the Panegyrics, sometimes in open contradiction with the traditional imperial propaganda.

Keywords: Latin Panegyrics, India, Memory, Ideology, Propaganda